

laceri le vesti. In cittadella pativano d'acqua; lamenti non uditi, giustizie mai, previdenze nessuna. Per contrario facili artifizii, infinite seduzioni per farli disertare, e qualcuno ne disertava. Così senza andar nè avanti nè indietro, isolate, divise dal mondo, le soldatesche dovean finire; nessuna più cruenta disfatta potea più danno recare. La pugna era saluta, e non si voleva.

§. 7. Come si manda il Bosco a Melazzo.

Ho detto che per ordine del 15 aveva il Clary il dovere di spingersi a guerra offensiva, secondo ch'egli stesso avea chiesto. Ei tennel segreto a tutti; ma a sera di quel dì fe' una brigata di tre battaglioni cacciatori 1°, 8° e 9°, con uno squadrone di cacciatori a cavallo, 40 pioneri, pochi compagni d'arme, e otto cannoncini a schiena; posevi comandante il colonnello Bosco, uomo stimato da' soldati pe' fatti precedenti, a lui non molto simpatico. Iniziava la guerra con sì poche genti, dopo aver tanto magnificata la forza nemica, e scritto a Napoli che già quattromila Piemontesi e grandi bande paesane stavano minacciosi a Barcellona. Dopo scritto egli esser debole con ventimil'uomini per uscir da Messina, vi mandava il Bosco con duemila, in paese cui s'era dato tempo d'afforzare. Bensì promise gli mandargli soccorsi appresso; onde il persuase d'andare; e non so se maggiore sia il fallo cavalleresco di costui, o l'insidia del Clary. Duemila uscivano a urtar la Sicilia, e ventimila irrugginivano a Messina.

Diegli ordini così: Che a Gesso lasciasse il 1° battaglione, e si pigliasse il 5° che v'era d'avamposto. Postasse a Spadafora un po' di gente con avanguardia ad Archi, trivio tra Melazzo, Barcellona e Messina. Sendo scopo dell'andata il guarentire Melazzo, accampasse colà a modo militare, guardasse il raggio del forte, non assalisse, assalito si difendesse, e potendo si stendesse sino a Barcellona, non più. Trattasse con moderazione i popolani, anche i traviati, imponesse rispetto; non permettesse sacco nè soprusi.

Chi militare approverà tal disegno? Sì pochi in vasto paese ribellato, con a fronte numeroso nemico; nè potean vincere, ne guardar Melazzo, piccolo castello cinto da mare in mano a' contrarii; restavano d'aggravio al forte, e tagliati dall'esercito. O voleva ripigliar Sicilia, e dovea lanciarsi con tutte forze a visiera calata, e decidere con una battaglia la sorte; ovvero tener solo Melazzo, e dovea dare almeno il doppio de' battaglioni al Bosco, e altri postarne a scaglioni, per soccorrerlo a tempo. Messina vuota era tenuta dalla cittadella. E che mai vi temeva egli da starvi con tanti assalti da Taormina, ove non era oste? e in ogni caso i battaglioni voltando a sinistra davan ne' nemici a tergo. Parve mandato il Bosco a perdizione, acciò caduto lui tenuto in fama, si sgominasse il resto senza guerra.

§. 8. Il Cavour e i Garibaldi rappaciati.

La costituzione che snervò la difesa, e pose l'esercito sotto il Pianelli congiurato col nemico, ne fe' l'altro danno di far rappaciare il Garibaldi e' Cavour. Questi fingendo trattar la lega co' Napolitani ambasciatori, faceva capire all'avventuriero poter egli troncarli i trionfi. La lega pareva favorita da Francia, nè oppugnata da Londra; e lo Statuto di Napoli più largo del piemontese, potea tentare Sicilia a fargli buon viso. Perlocchè accortosi il Nizzardo avere il Cavour le chiavi dell'avvenire, ebbe a moderare usa baldanza. Poseli d'accordo il Persano ammiraglio sardo, onde il Ca-

vour con lettera ne lo ringraziò a' 11 luglio, e l lodò d'aver saputo acquistare sul Garibaldi *una salutare influenza*. Continuasse nella via del menar l'Italia a salvamento; assicurasselo egli voler quanto lui compiere la grande impresa; ma a riuscire volersi andar di concerto, *benchè con metodi diversi*. I due metodi erano l'assalimento e l'inganno concertati. E dopo due dì per rassicurarlo viemmeglio rescrisse al Persano, affermasse esser menzogne sparse da' comuni nemici le voci di patti segreti di cedere Genova o Sardegna alla Francia. Pertanto ridomandò l'annessione, ma non per decreto dittatoriale, per non urtar nell'opinione; insistè si fondasse su voto popolare, per rispondere con essa alle reclamazioni d'Europa. E allora si lavorava a far da' collegi elettorali uscir deputati, per un assemblea che rigettasse lo Statuto offerto dal re, e dichiarasse decaduta la dinastia; intanto si voltavano in beffa le concessioni regie, se no malignavano le intenzioni, e si sforzavano gli animi al Piemonte.

I frutti della concordia il Nizzardo videli sul botto. Il ministero di Napoli, ligio del segreto comitato, spianavagli la conquista dell'isola e del continente; il Pianelli mandò ordine al Clary di non assalire, benchè già fosse ito avanti il Bosco; ripetevano al 17 luglio, spiegando che il non avanzarsi era necessario alla presa politica; e l dì seguente aggiunse che il ripigliare le ostilità nocerebbe alle relazioni diplomatiche *già migliorate di molto*, e che la disfatta sarebbe ruina. E il Clary non assalì, ma lasciato assalire il Bosco, il restò solo. Il Garibaldi ebbe agio di raccogliere militi esteri ed indigeni e disertori, per assalire a grado sub. Gli era sbarcato a' 3 luglio dal *Wellington* nave inglese il Cosenz, con altri 1600 Piemontesi, oltre i moltissimi che arrivavano alla spicciolata; onde egli potè mandarli a Barcellona, e ingrossar quel porto con molte migliaia d'uomini provveduti di buone arme.

§. 9. Fatto di Archi.

Il colonnello Bosco usciva da Messina sull'alba del 14 luglio. Di là a Gesso son dieci miglia, altre cinque a Spadafora, e sette a Melazzo. Ei si fermò un poco a S. Rizzo e a Gesso ultimo avamposto, dove vide fuggire le prime camice rosse. Non iscambiò il battaglione com'eragli prescritto, per aderire agli uffiziali del 1° cacciatori, cui pareva onta il restare indietro; la sera stette a Spadafora, v'ebbe le vettovaglie dal municipio, vi rialzò il telegrafo, e lasciòvi secondo l'ordine quattro compagnie dell'8° cacciatori. Il 15 scemato volse a Melazzo; giunsevi sul vespro, e posò al piano S. Papino. Alla dimane occupò due molini verso il mare per macinarvi il grano; misevi una compagnia, che la notte scambiò qualche colpo con pochi scorazzanti cavalli; onde l'afforzò con altra compagnia al mattino; e per ubbidire all'ordine del Clary, mandò al trivio d'Archi il maggiore Maring con quattro compagnie dell'8°, venticinque cavalli e due cannoni. Questi sul mezzodì di quel giorno 17, visti gli avversarii li combattè su'campi di costa alla strada di Barcellona. L'aiutante Stefano d'Auria di artiglieria fe'prigioniero un capitano, un tenente, un sergente e diciotto altri, tutti Piemontesi; il resto gridando Savoia e Italia fuggì, lasciando tra morti feriti e prigionieri un cento. I Regi perdettero 13 morti e 25 feriti, tra'quali il D'Auria, poi promosso alfiere.

Il Medici, credendo d'esser investito di là, rinforzò quella sua dritta, e fe' una barricata sulla via di Merii; perlocchè il Maring temendo restar avviluppato s'avvisò di retrocedere a Melazzo; il che fe' vantare il Medici